

IL DISPACCIO DI CARLO FELICE A DE GENEYS PER LA REPRESSIONE DEI MOTI GENOVESI DEL 1821

Terminato il burrascoso ufficio di Segretario del Principe di Carignano, Alberto Nota era stato esiliato prima presso l'intendenza di Nizza e quindi nominato vice intendente a Bobbio. In riva alla Trebbia rapace, tra pochi amici e molte nostalgie, lo raggiunse la rivoluzione del '21; la figura dell'uomo, la singolarità di alcuni fatti e la delicata posizione del sito posto tra la Liguria sabauda e il granducato di Modena, meritano qualche parola. Ciò ci è reso possibile dalle carte conservateci dall'avvocato Francesco Castagneri, (che del Nota fu amico e le cui benemeritenze patriottiche porrò in luce su altra rivista) tra le quali restano alcuni documenti riguardanti il segretariato del Nota presso il Principe di Carignano e le sue vicende nel 1821.

Conosciutesi in Bobbio l'abdicazione di Vittorio Emanuele I e la promulgazione della costituzione, ne esultò il Nota e cercò di assecondare il nascente governo; di questo ci fan fede una lettera di Mons. Isaia Volpi, Vescovo di Bobbio, nella quale rispondendo al Vice intendente lo si assicura il 17 marzo che « *sull'oggetto della pubblica tranquillità e dell'obbedienza da prestarsi all'attuale governo* » sarebbero state impartite istruzioni ai parrochi, ed una circolare d'identico tenore inviata ai parrochi dal sindaco di Ottone. Ma il 18 marzo avveniva un fatto curioso, narrato nel documento che pubblico per esteso, e che è in certo qual modo il filo conduttore del mio racconto. Un individuo di Tortona quella sera cercò di farsi vidimare dal sindaco di Bobbio un passaporto per Genova; caduto in incongruenze, disse di provenir da Modena, latore di un messaggio di Carlo Felice al De Geneys. Dopo molte incertezze, si permise, per consiglio del Nota, all'individuo di proseguire, dandogli anzi la scorta di un carabinieri. Fu così che un carbonaro (carbonaro fu certo il Nota) fece, in buona fede, pervenire al De Geneys la lettera ⁽¹⁾ ed il proclama ⁽²⁾ di Carlo Felice nei quali si sconfessava il movimento costituzionale ⁽³⁾ e che, in buona fede, dovevano far scoppiare la rivoluzione in Genova rimasta fin allora tranquilla e soddisfatta ad un tempo degli avvenimenti torinesi e dell'ottimo governo del De Geneys.

(1) Pubblicata dal Boselli: *Carlo Alberto e l'Ammiraglio De Geneys*, in « Rivista dell'Accademia delle Scienze », Torino 1892, vol. XXVII, pag. 721.

(2) A. DE BEAUCHAMP, *Histoire de la Révolution du Piémont*, Paris, 1821, pag. 157.

(3) C. BORNATE, *L'insurrezione di Genova nel marzo 1821*, in « Biblioteca di storia italiana recente », vol. XI, pag. 25 segg. dell'estratto.

Ma, il 26 marzo, la Giunta Provvisoria nominava il Nota Capo Politico della Provincia di Bobbio (1). L'atto di nomina ci è conservato; strappatone un brano ove probabilmente si era espresso in tutti altri termini, il Nota vi scrisse a lato: « *Vedi il Registro segreto, lettera al Cav. Del Pozzo delli 2 aprile in cui si fanno presenti diverse circostanze per cui non è possibile disimpegnare le due cariche* »; se non che questa annotazione dovette esser stesa in epoca posteriore: infatti rimane una minuta di lettera al Provana ove il Nota accettando la carica ringrazia ed aggiunge: « *Sarà mia cura di adempiere con tutto il zelo il nuovo ufficio che mi è commesso; e di mantenermi in tale modo la fiducia del Governo e la stima e l'affetto de' miei concittadini* ». Dippiù rimane una lettera del De Gubernatis, reggente la Segreteria di Finanze che al 4 aprile ringrazia per delle « *notizie confidenziali sullo stato della frontiera* » le quali ci lasciano arguire la devozione del Nota verso il nuovo regime.

Le carte del governo Costituzionale che ci sono conservate si riferiscono di massima alla formazione della Guardia Nazionale che venne organizzata dal Nota (28-III, 29-III, 30-III, 2-IV, 6-IV) ed allo stipendio dei Capi politici (7-III, 1-III, 14-III); in questi documenti l'unico accenno importante si riferisce alla necessità di ordinare al più presto la Guardia Nazionale per « *la difesa del territorio, che noi dobbiamo conservare colla nostra Energia e colla nostra Concordia all'amatissimo Nostro Sovrano Carlo Felice e all'imperio della Costituzione* ».

Più interessante riesce una circolare del 23 marzo a firma Provana, ove si avverte: « *Procurerà Ella in somma di unire tutta la necessaria fermezza ed attività affinchè le leggi e gli ordini dell'attuale governo sieno eseguiti, a quella dolcezza che è conciliabile co' suoi doveri, e che può far amare il Governo. Soprattutto impedirà sì le pubblicazioni che qualsivoglia altro mezzo, che gli oppositori dell'attuale sistema possono mettere in opera per turbare la tranquillità pubblica, e per far combiamenti dal governo non approvati, questo oggetto che produrrebbe intestine discordie nella società dee soprattutto meritare la sua vigilanza e provocare quelle misure che Ella crederà opportune* ». Gli ultimi documenti costituzionali sono due circolari del 9 aprile a firma Provana che accompagnavano alcuni esemplari della proclamazione della Giunta pubblicata in quel giorno, mentre le truppe del Della Torre erano in marcia verso la Capitale (2).

Seguita la reazione e l'opera della Commissione d'Inchiesta, il Nota cercò di porre riparo ai trascorsi, e troviamo una minuta ove egli cerca non solo di scagionarsi ma di farsi qualche merito con il proseguimento del dispaccio di Carlo Felice (8-VIII), al qual proposito l'Intendente Generale di Genova al 2 agosto gli aveva scritto:

(1) A. DE BEAUCHAMP, op. cit., pag. 177

(2) Id. id., pag. 135.

« *Io ignoravo certamente il fatto* ». Giungeva infine a tranquillarlo la risposta del 1^o agosto ad una sua del 28 luglio al De Gubernatis; « *C. A. Portae inferi non prevalebunt. Vivi tranquillo che presto uscirai con tuo vantaggio da cotesta tua valle di miserie piena. Te lo pronostica chi lo può sapere. Ridi d'ogni inchiesta, taci e prosegui a servire S. M. con egual zelo* », e così pure lo rincuorava una lettera (4-VIII) dell'amico Carpani da Torino del 4 agosto.

Ma alla stessa data, da Parma, Ambrogio Berchet (che nel '24 sospettato di Carbonaria preferì cambiar aria), gli annunciava il dono di un esemplare dell'Orazio Bodoniano da parte della sovrana di Parma alla quale il Nota aveva offerta copia delle sue opere teatrali, esemplare accompagnato da una lettera del Generale Niepperg.

Giova stralciare qualche frase alla lettera del Berchet che certo in quei frangenti fu graditissima al Nota: « *Vi ripeto per vostro conforto le parole dettemi dal Generale (Niepperg): Mr Nota est très bien dans l'esprit de LL. MM. le Roi et la Reine de Piemont; S. M. la Reine au surplus le connait particulièrement. Mettere da una parte questo, la vostra precedente condotta, l'importante servizio reso al vostro sovrano colla pericolosa trasmissione di quel tal piego a Genova, e dall'altra qualche parola che vi trasse dal labbro una indispensabile circospezione, la stessa prudenza, per non aggravare i mali che minacciavano il vostro paese, e giudicate se non avete a sperare vittoria...* ». Il Nota, come risulta da altre lettera (1) sfruttò abilmente questo atto di benevolenza sovrana, giungendo a sognare pure un trasloco ed un avanzamento (2). E, mancati gli applausi, in carcere e in esilio gli attori della rivoluzione di marzo, il fratello Giacinto gli scriveva da Torino: « *Il prezioso dono che hai ricevuto dalla Sovrana di Parma ha fatto qui un gran senso, ma il piacere che ne ha risentito il tuo Giacinto e Marianna è inesprimibile, massimamente nella circostanza che da taluni mi si andavano facendo delle interrogazioni alquanto suggestive sul tuo conto* ». E soggiungeva: « *Giovedì anderà sulle scene la tua rivoluzione in amore...* ».

DOCUMENTO

« Alle ore nove della sera di domenica 18 marzo, si presentò dal sindaco di Bobbio un individuo per far vidimare un passaporto spedito a Modena per Genova. Veggendo il Sindaco che l'individuo non era il proprietario della carta presentata, si fece chiamare davanti il vero padrone del passaporto il quale si mostrò imbarazzato e confuso nel rispondere. Interrogato se avesse carte, rispose che no; minacciato dai carabinieri di visitarlo estrasse dal seno di sotto alla camicia un piego a forma di lettera con questo indirizzo: *a S. S. le Comte De*

(1) C. te Solaro della Margherita da Napoli, 30 agosto 1821; Vedova Bodoni da Parma, 31 agosto 1821; etc.

(2) Lettera Carpani da Torino, 27 Agosto 1821.

Genais, Gouverneur de la division de Gènes, e sotto all'angolo sinistro a chi legge eravi: *service de S. A. R. Mr. le duc de Gênois*.

« Il sindaco tutto conturbato ed affannato per questa cosa, massime atteso gli sconvolgimenti del Piemonte stati conosciuti il giorno innanzi, si recò alla casa del Vice Intendente e gli rimise il pacco, per sapere cosa dovesse in tanto frangente operare. Siccome v'erano alcune persone nella camera, il Vice Intendente pregò il Sindaco di passare in un gabinetto, ove fu esposto il fatto. Frattanto avvisò il comandante dei Carabinieri, benchè ammalato con la febbre, ed essendosi già divulgata la cosa s'introdussero pure altre persone. Temendo tutti d'aver qualche grave imbarazzo per le circostanze terribili di quei momenti, nessuno osava dire che partito si dovesse prendere. Il Vice Intendente dopo aver ascoltati tutti pregò il Comandante dei Carabinieri di far presentare l'uomo stesso e di far ritirare tutti, eccetto il Sindaco. Introdotto l'uomo, il Vice Intendente lo interrogò chi fosse, donde venisse, chi gli avesse rimesso il piego e in quale luogo, finalmente a qual'ora dovesse partire: quell'uomo rispose essere di Tortona (lo scrivente non si ricorda il nome), essere venuto da Modena, essergli il piego stato rimesso dalle proprie mani del conte di Ferrera, per essere rimesso a mani proprie di S. E. il Governatore di Genova, essere destinato di partire da Bobbio dopo alcun riposo e prima del giorno.

« Siccome il sigillo del piego non era sigillo Reale nè Ducale, alcuno pensò che il plico potesse alle volte essere stato rimesso all'individuo da qualche altra persona, e contenere sotto una falsa soprascrizione altre lettere ed essere diretto a tutt'altri. Il perturbamento e l'ondeggiare fu grande e furono diversi i partiti che furono proposti. Il Vice Intendente disse: Signori: Avendo S. M. il Re Vittorio abdicato, noi tutti dobbiamo sommissione ed obbedienza al Suo successore. Il Conte De Genais è governatore di Genova; dunque il piego non deve essere ritardato nel corso neppur d'un minuto, ed è quello che io chiedo al S.r Sindaco e al S.r Comandante de' Carabinieri. Essendo però troppo palese questo fatto, per evitare che il pedone soffra alle volte degli ostacoli per via, o sul dubbio propostomi che il piego contenga un falso indirizzo, prego ed invito il S.r Comandante d'intender l'ora alla quale l'individuo dee partire, e di farlo accompagnare da un carabiniere sino nell'anticamera di S. E. a Genova. E così fu fatto. Il Comandante benchè nello stato di grossa febbre stette fino molto dopo la mezzanotte in camera col Vice Intendente, e fu compilato il rapporto al S.r Maggiore de' Carabinieri Cav. Richieri a Genova il quale rapporto è uguale a questa esposizione; furono fatte lagnanze al Vice Intendente di questa misura, al che egli rispose che quando faceva il suo dovere, non sapeva temere di nulla ».

(*Minuta di Alberto Nota in Carte Castagneri*).

RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA